



Il sazio non crede al digiuno

di *Giorgio Rinaldi*



Il dibattito politico di questi ultimi mesi ha spesso rasentato i cedevoli limiti dello squallore e cavalcato continuamente il ridicolo.

Interminabili litanie televisive sulle virgole e i punti e virgola di provvedimenti che erano ancora nella penna di chi avrebbe dovuto scriverli.

Attacchi forsennati a scelte politiche da parte di chi, per vocazione ideologica, avrebbe dovuto esserne, invece e da tempo immemorabile, l'artefice.

Tutto nella inconsapevole dimostrazione di un attaccamento al potere (classicamente: poltrona) senza pari.

E' di solare evidenza che chi perde al tavolo della politica (e non solo) fa di tutto per riconquistare il primato, ma da qui a rovesciare il tavolo con la puntigliosa ricerca di una gamba più corta ce ne corre.

Nel gioco del football, quando una squadra perde continuamente, l'allenatore viene rimosso e, quasi sempre, quella e questo si rivolgono al mercato per cercare nuove opportunità. E' impensabile che a scusante della propria incompetenza, vera o presunta, calciatori e allenatore vadano allo stadio ad inveire contro arbitro ed avversari.

Ciò che è ovvio nel mondo reale (gli esempi potrebbero essere molteplici) non vale, però, nel mondo della politica italiana.

Ci riferiamo a quanto successo sino all'approvazione della legge sul c.d. reddito di cittadinanza (per il dopo ci saranno i dati a parlare).

Si può essere d'accordo o meno, e questo fa parte della propria cultura, della propria ideologia, della propria sensibilità etc.

Si può discutere sulla platea dei beneficiari.

Si può dibattere dei meccanismi regolatori.

Ma, non si può attaccare il provvedimento con falsi assunti (se ne approfitteranno i soliti furbi, servirà a trattenere i giovinastri a casa sul divano e via dicendo con queste amenità) sol perché non si è stati capaci di farlo prima... perché in altre faccende affaccendati.

Un reddito di sostegno per i meno abbienti che si trovano transitoriamente in difficoltà è già previsto in buona parte dell'Europa: il provvedimento appena varato in Italia è di alto valore sociale ed è la prima vera grande riforma popolare dopo quella agraria degli anni '50 del secolo scorso, che aboliva il latifondo e distribuiva la terra ai contadini.

Chi ha criticato la riforma, mettendo in campo “distinguo” e tempi di attuazione, ragioni economiche e meditazioni politiche, ha solo dimostrato di non avere la minima cognizione di cosa sia la povertà e cosa significhi avere fame.

“Venter non patitur dilationem”: la pancia non può attendere, questo il famoso brocardo latino che sintetizzava la disciplina dei crediti alimentari già nell'antichità.

Quando ci sono delle persone che faticano a mettere insieme non il pranzo con la cena ma, addirittura, a consumare un solo pasto al giorno, è possibile parlare per mese e mesi (prima ancora ad ignorare il problema se non con della religiosa carità) sul che fare e rimandare continuamente la soluzione perché quella proposta non è mai quella giusta ?

Chi lo fa o è un becero cinico o è uno che, ahimé, ha dovuto sopportare tra un pasto e l'altro un tempo di attesa, imposto dalla digestione, tra le due e le tre ore.

Un parlamentare che ha passato buona parte della sua esistenza tra le ovattate mura di Camera e Senato in una non taciuta confusione tra oligarchia e democrazia (tutti i meccanismi elettorali hanno sempre garantito rielezioni illimitate, salvo rare eccezioni), guadagnando qualcosa come 10/15 mila euro mensili, oltre annessi e connessi, come può solo minimamente immaginare che si possa campare un mese con un importo che lui spende solo per dormire una notte in un buon hotel ?

Con la pancia piena è difficile sapere come si sente chi ha la pancia vuota.

Se non il senso di vergogna, almeno quello del ridicolo vorrebbe che si tacesse.

Soprattutto nei salotti televisivi, perché a volte capita che l'elettorato poi non perdoni.